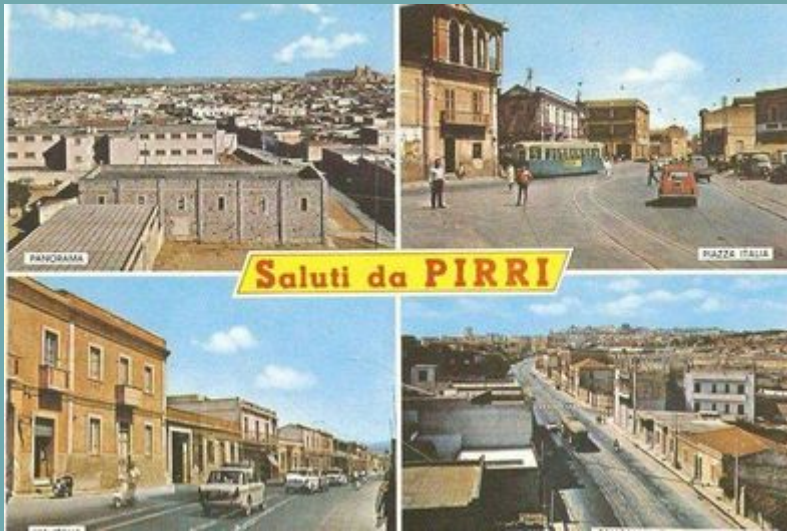


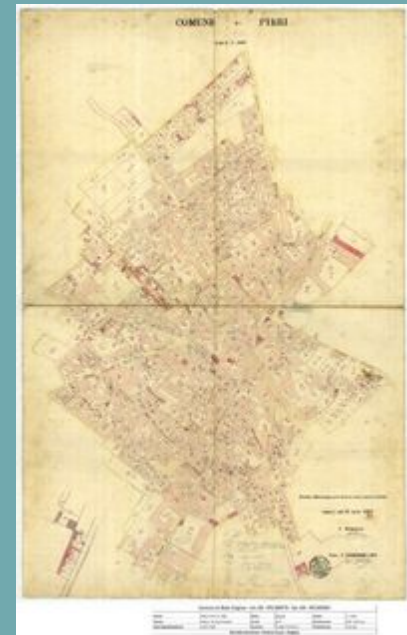


PARCHI URBANI E VIE D'ACQUA

TRA CAMBIAMENTI URBANI E RICORDI



Pirri ha perso la sua autonomia nel 1928, anno in cui un Decreto Regio stabilisce la sua fusione con Cagliari insieme a Monserrato, Selargius e Quartucciu. Diversamente da questi centri, che in tempi diversi hanno riottenuto la loro indipendenza, Pirri è tuttora una municipalità del vicino capoluogo.



Il territorio di Pirri si trova nell'area periferica di Cagliari, compresa tra il Colle di San Michele, il Monte Claro, il canale di Terramaini e la S.S. 125. L'area è abitata sin dall'antichità, ma il nome della cittadina compare per la prima volta in un documento che risale alla fine del XII secolo d.C..

Il noto archeologo sardo Giovanni Spano suggerisce due possibili significati del nome Pirri: dal fenicio "frutto" perché il sito ospitava una comunità dedita all'agricoltura oppure dal greco "fuoco" per i fuochi accesi nelle antiche abitazioni o perché sul posto sorgeva un tempio sacro dedicato al sole.



[Per sapere di più vai a pagina 35](#)



Oggi Pirri è un grande centro urbano nel quale convivono sia la parte più antica sia quella più moderna.

Piazza Italia costituisce il nucleo del suo centro storico.

Sviluppo della cittadina nel tempo



Vicoli e abitazioni convergono verso il centro cittadino, Piazza Italia. Sono presenti gli edifici della vetreria e della distilleria. Dove sorgerà il parco di Terramaini ci sono solo campi e vigneti.



Espansione, nasce il quartiere Is Bingias



Pirri come si presenta oggi

PARCHI URBANI E GIARDINI PUBBLICI



L'architetto del paesaggio **valorizza** e **tutela** gli spazi aperti, **interviene** per renderli funzionali alle esigenze di chi li abita, nel rispetto delle caratteristiche naturali del paesaggio. Per la progettazione del parco urbano si avvale della consulenza di Dottori Agronomi e Dottori Forestali .

Il verde urbano può contribuire al miglioramento del microclima grazie alla componente vegetale che mitiga gli squilibri ambientali delle nostre città.

Nei **Piani Urbanistici Comunali** (PUC) è obbligatorio prevedere una percentuale di verde urbano in proporzione al costruito.

Alla fine del XVIII secolo, in molte città europee, nei centri urbani le aree verdi acquistano maggiore importanza.

Nasce il **giardino pubblico**: la vegetazione ornamentale non solo è importante per la salute pubblica ma è anche elemento estetico-ricreativo.

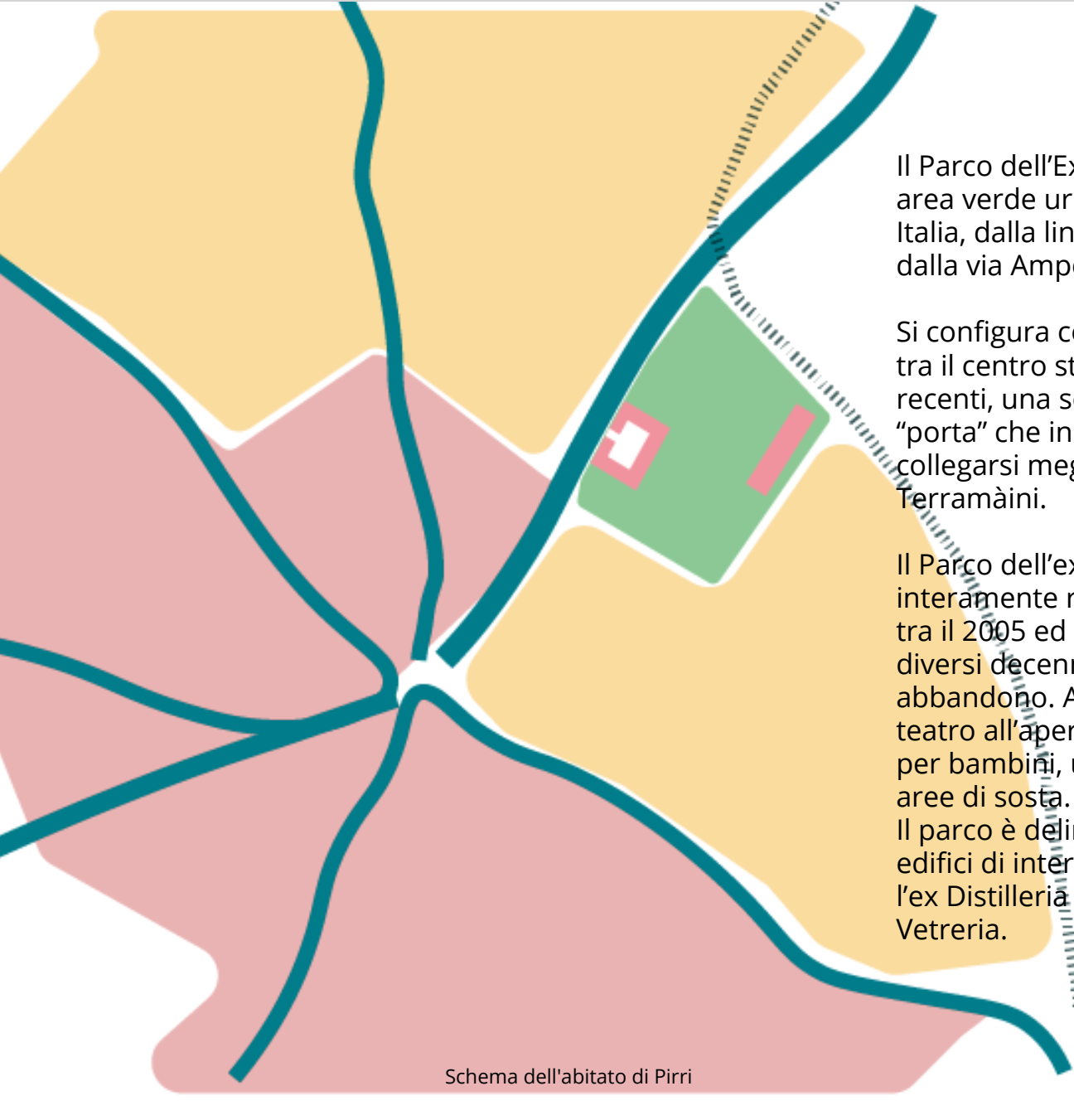
Lo sapevate?
Esistono diverse tipologie di verde urbano.



- **Verde residenziale e privato:** in questa categoria rientra il verde all'interno di proprietà private;
- **Spazi verdi di quartiere:** hanno modeste dimensioni e sono utilizzati dagli abitanti della zona;
- **Parco urbano:** si tratta di aree verdi più estese, presenti nelle aree urbane o ai loro margini, che svolgono una importante funzione ricreativa, ambientale e culturale.

Il Parco dell'EX VETRERIA

Esplorazioni urbane



Il Parco dell'Ex Vetreria è un' importante area verde urbana, delimitata dalla via Italia, dalla linea della metropolitana e dalla via Ampere.

Si configura come un'area di cerniera tra il centro storico e i quartieri più recenti, una sorta di "porta" che in futuro potrebbe collegarsi meglio al più ampio parco di Terramàini.

Il Parco dell'ex vetreria è stato interamente ristrutturato dal Comune tra il 2005 ed il 2006, dopo diversi decenni di totale abbandono. All'interno si trovano un teatro all'aperto, un'area giochi per bambini, un punto ristoro e diverse aree di sosta.

Il parco è delimitato da due importanti edifici di interesse storico e culturale: l'ex Distilleria e l'ex Vetreria.

L'EX VETRERIA

Da fabbrica del vetro a centro culturale



L'edificio dell'ex-Vetreteria, un tempo luogo di lavoro e produzione di oggetti in vetro, è oggi uno spazio culturale che ospita diverse associazioni.

All'edificio si accede da via Italia e probabilmente in origine faceva parte dell'antica distilleria Rocca-Ancis.

Sia l'edificio isolato che gli edifici a corte hanno ospitato diverse aziende e nel 1952 sono stati acquistati dalla famiglia Spinelli per spostare a Pirri la produzione della Vetreteria Turritana di Alghero. La Vetreteria ha cessato l'attività nel 1966. Rimangono visibili nel parco gli antichi forni, anche se in stato di abbandono.

L'ex Vetreteria è composta da quattro corpi di fabbrica industriali con una corte interna e torretta annessa. I tetti sono in legno con le capriate centrali, i muri in pietra e ladiri. Da via Italia si accede al cortile della vetreteria tramite un ampio portale ad arco.

In questi edifici, dove si realizzavano bottiglie e damigiane in vetro, lavoravano più di trenta operai alcuni dei quali provenivano dalla vetreteria Turritana nata nel 1940 ad Alghero. Nella vetreteria sono state impiegate anche numerose famiglie di Pirri alle quali era affidato il compito di rivestire le damigiane.

In seguito alla chiusura delle attività di vetreteria, dopo anni di abbandono, la circoscrizione di Pirri ha utilizzato questo edificio per ospitare l'Associazione per le Politiche Intercomunali e Sociali (Aspis). Oggi diverse associazioni culturali e di produzione artistica animano lo spazio con laboratori e attività culturali di vario genere.

L'EX DISTILLERIA

L'edificio dell'ex distilleria è un'altra testimonianza delle produzioni industriali dell'hinterland cagliaritano. In questo caso si tratta di una attività vinicola come si legge sulla torretta "Stefano Rocca Ancis Vini Spiriti", forse risalente al 1912.



Pirri ha infatti una storia importante legata alla produzione e trasformazione del vino tanto è vero che il quartiere posto alle spalle della vetreria si chiama "Is Bingias". Sin dai tempi antichi erano numerose le aziende vinicole presenti nel territorio e questo verosimilmente spiega la scelta di Stefano Rocca Ancis di aprire proprio in quest'area una distilleria. La struttura ha caratteristiche architettoniche e decorative molto interessanti: i muri sono in *ladiri* e pietra, i tetti a capriata.

Quello che si vede oggi è il risultato di un recente restauro: sono state conservate le facciate bicolore e i delicati fregi in stile liberty della torretta. Le grandi vetrate non esistevano in origine, ma sono state aggiunte durante i lavori di restauro per adeguare l'edificio agli attuali usi. Della struttura originale sono ancora presenti le caratteristiche aperture di aerazione poste in alto, realizzate con un particolare intreccio di mattoni.

Il Parco di TERRAMAINI

Esplorazioni urbane

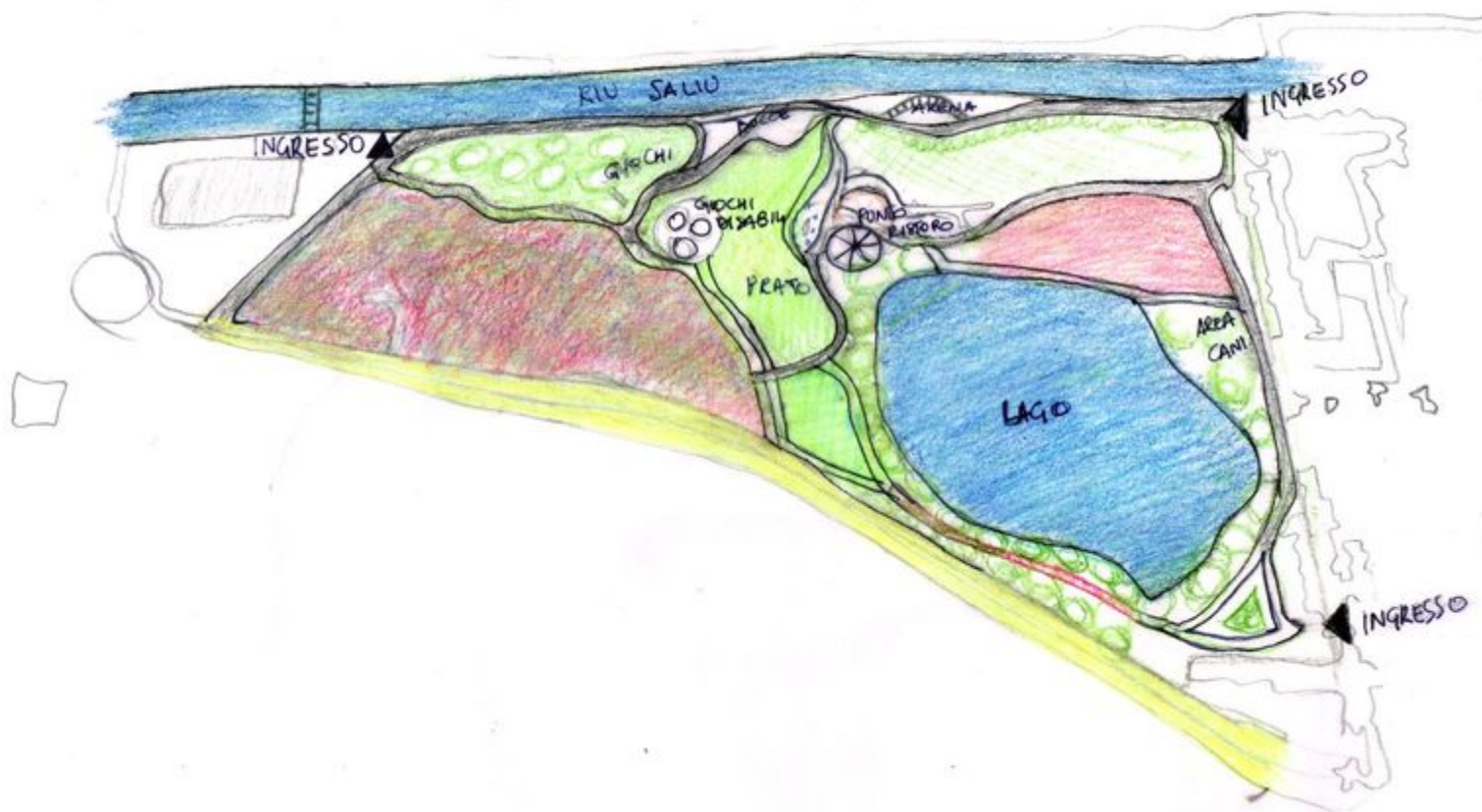
Il **Parco di Terramaini** è un altro spazio di verde pubblico della **Municipalità di Pirri**. Si sviluppa su una superficie prevalentemente pianeggiante di oltre dieci ettari. È situato ai confini del canale Riu Saliu, chiamato anche canale di Terramaini, ed è delimitato dalle vie Roberto Pisano e Andrea Vesalio.

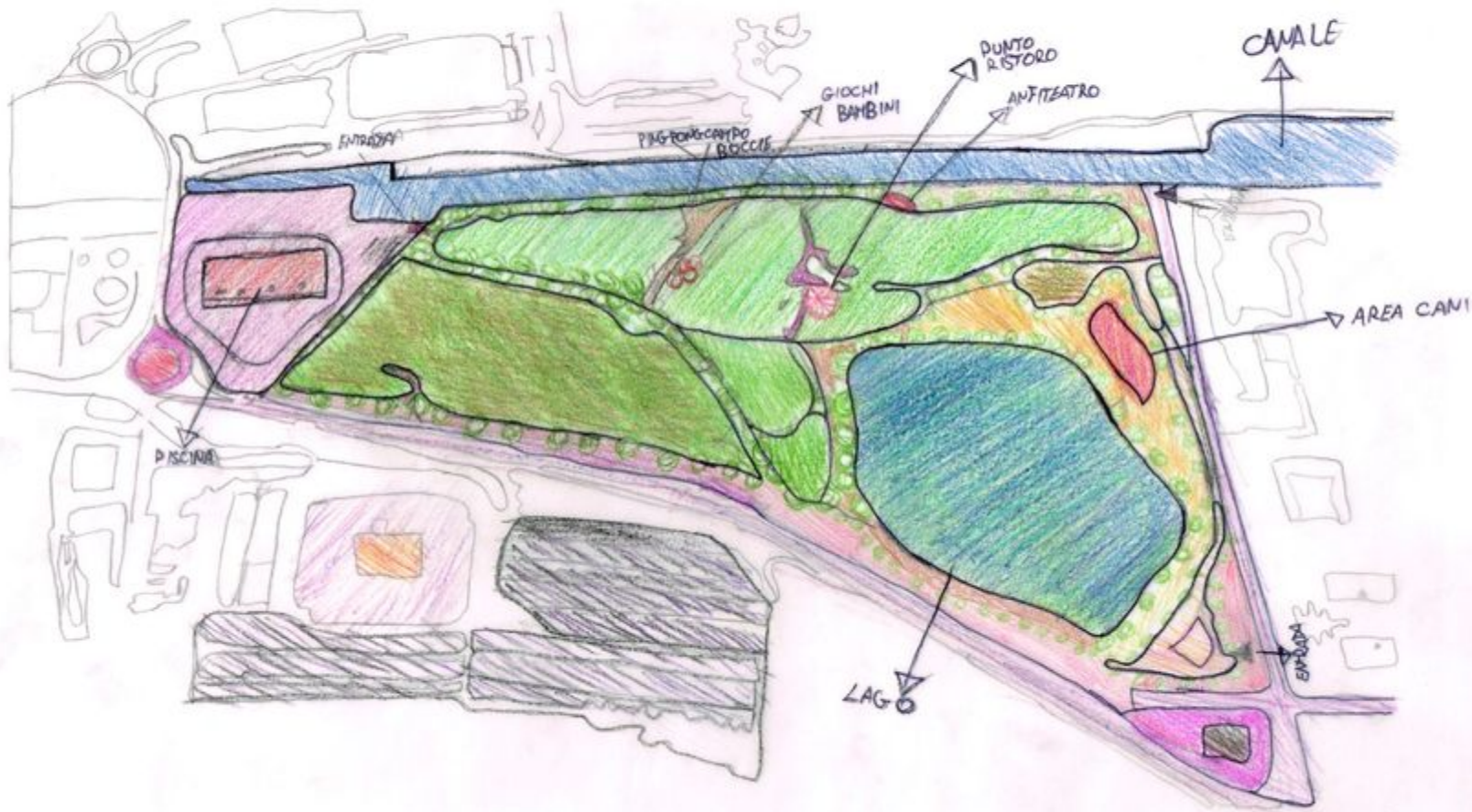
L'area dove si trova il parco era diventata negli anni una discarica a cielo aperto. Nel 1997 grazie all'accordo siglato tra la Regione Sardegna, il Ministero delle Finanze, il Comune di Cagliari e il veterinario Marco Puddu sono iniziati i lavori di bonifica.

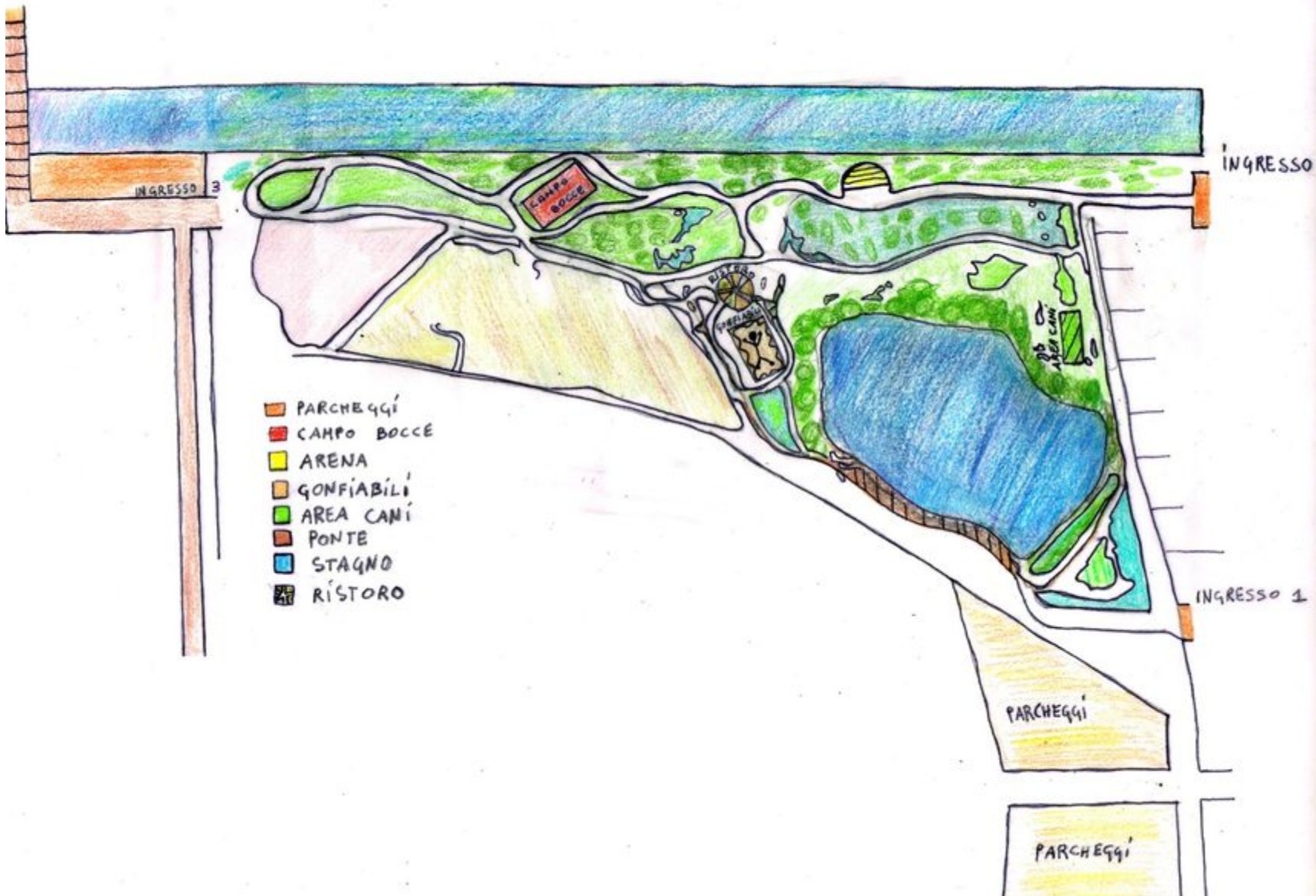
Oggi il parco di Terramaini è un luogo accogliente e offre ai suoi numerosi frequentatori aree attrezzate per il gioco e lo sport, strutture ricettive, una diversificata avifauna e una grande varietà di specie botaniche.



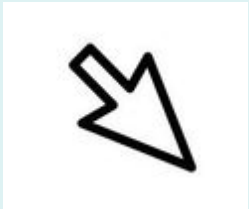
I nostri disegni del Parco di Terramaini







- PARCHEGGI
- CAMPO BOCCHE
- ARENA
- GONFIABILI
- AREA CANI
- PONTE
- STAGNO
- RISTORO RISTORO



Clicca sopra la carta interattiva del parco



Perché si chiama Terramàini?
Significato del nome e curiosità su altri
topònimi cittadini

Il topònimo *Terramàini* deriva dalla
composizione del suolo. La parola
infatti è formata dall'unione di Terr'e
Maini ossia terra d'argilla.

Gli animali utilizzati per
trasportare il sale dalle vicine
saline hanno dato origine al
topònimo *Molentargius* che viene
da Is molentis, in lingua sarda “gli
asini”.

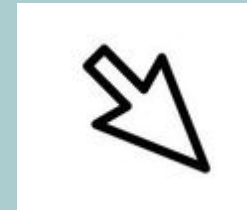
All'interno del parco di Molentargius
si trova il quartiere *Medau su Cramu*
“lo stazzo del Carmine”. Secondo
alcuni studiosi, la zona era utilizzata
per attività di allevamento e
agricoltura dai primi carmelitani
sbarcati sull'isola.

Canale Riu Saliu o canale di Mammarranca? Leggende legate a pozzi, canali e corsi d'acqua

Il canale Terramàini che costeggia il parco è chiamato anche Riu Saliu o canale di Mammarranca.

Quest'ultimo nome deriva da una vecchia leggenda presente in molte parti della Sardegna. Per educare i bambini al pericolo rappresentato da pozzi, canali e ruscelli, si raccontava che erano abitati da un personaggio pauroso **sa mamma de funtana** o anche **sa mamma de s'arriu** che acchiappava i piccoli curiosi e li trascinava sott'acqua, dove c'era una buca senza fine.

In lingua sarda "branca" vuol dire braccio e "affraccai" significa abbrancare ossia afferrare.



Linka sopra la carta interattiva del percorso



FLORA



[01 OLEACEE](#)
p.37



[04 MIRTO](#)
p.39



[02 LENTISCHIO](#)
p.38



[05 ROSMARINO](#)
p.40



[03 TAMERICE](#)
p.38



[06 CINERARIA](#)
p.41



[07 CANNETO](#)
p.41



[Le piante del
canneto](#)
p.42-43



[08 CORBEZZOLO](#)
p.44



[09 CARRUBO](#)
p.45

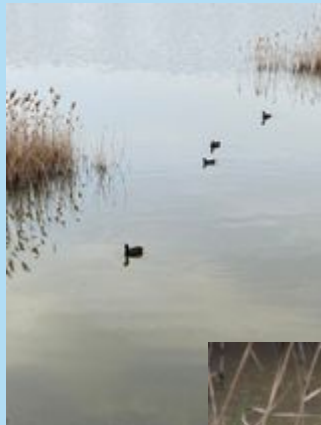


[10 GINEPRO](#)
p.46

FAUNA



[01 Fenicottero](#)
p.47



[02 FOLAGA](#)
p.48



[03 ANATRA](#)
p.48





[04 GABBIANO](#)
p.49



[07 NUTRIA](#)
p.52



[05](#)
[CAVALIERE](#)
[D'ITALIA](#) p.50



[08 PARROCCHETTI](#)
p.53



[06 GALLINELLA](#)
p.51



[09 LE COLONIE FELINE](#)
p.53

GIOCHIAMO INSIEME



FLORA E FAUNA DEL PARCO



ANAGRAMMI

Storia di Pirri attraverso i nostri racconti

[Storie di case campidanesi](#)
di Loredana Lai

[Il parco del Donatore](#)
di Giuseppe Argiolas

[Case campidanesi](#)
di Efisio Argiolas

[Sognando il Parco](#)
di Teresa Argiolas

[Il Parco di Terramaini](#)
di Tina Gessa

[Le estati all'Àspis](#)
di Tina Gessa

[In volo sul Parco](#)
di Efisio Argiolas

JOY
di Joy Ekhaise

[Le sorelle degli Agostini](#)
di Silvana Scano

[Il Parco che vorrei](#)
di Michele Puddu

[Avventure nel Parco](#)
di Loris Sollai

[Mi presento](#)
di Blessed Ogbonna

Realizzato da:

Bibliografia

Maria Rosaria Lai, *Pirri Paese Antico*, Zonza Editori

Maria Rosaria Lai, Marcella Lai, *Innamorarsi di Pirri*,
Domus De Janas

Raimondo Orrù, Maria Ornella Muscas, *La vita in
Sardegna*, Grafica del Parteolla

Attilio Mocci de Martis, Antonello Secci, *Avifauna
degli stagni di Cagliari*, Ettore Gasperini Editore

EFISIO ARGIOLAS
GIUSEPPE ARGIOLAS
TERESA ARGIOLAS
JOY EKHAISE
TINA GESSA
LOREDANA LAI
IRYNA LYTVYNOVA
DANIELA MACCIOCU
BLESSED OGBONNA
MICHELE PUDDU
SILVANA SCANO
LORIS SOLLAI

Sitografia

<https://www.contusu.it/il-messaggio-educativo-nella-fiaba-sarda/>

<https://www.vistanet.it/cagliari/2018/11/14/lo-sapevate-da-cosa-deriva-il-nome-del-canale-di-mammarranca-che-a-cagliari-tutti-conoscono/>

<https://www.unionesarda.it/3-minuti-con/cagliari-quante-curiosita-dietro-i-toponimi-cittadini-mh3216mv>

RACCONTI

E

RICORDI

Storie di case

Abito in una vecchia casa campidanese.

Della casa originale oggi è rimasto il cortile e alcuni annessi rustici, che prima erano adibiti a cantina e stalla.

Ricordo ancora il giorno in cui l'abbiamo vista per la prima volta per acquistarla.

Era tutto ricoperto di rovi, l'erba era altissima, un vecchio cancello di ferro dava l'accesso al cortile, era completamente abbandonata. Entrando, sulla sinistra, c'era la stalla con l'attrezzatura per i cavalli. Il proprietario era scapolo e aveva un cavallo, il suo unico mezzo di trasporto. Ricordo in particolare la sella del cavallo ben curata e appesa al muro.

Davanti al cancello c'era la casa con le camere. I muri erano di paglia e fango, e il tetto in canne.

Dentro, degli alti letti in ferro battuto. Sulla sinistra oltre alla stalla c'era un vecchio magazzino, dove facevano il vino, e il torchio per macinare l'uva. C'erano ancora le botti, il proprietario produceva e vendeva il vino.

Il cortile era di terra, quando pioveva diventava un bel pantano. Nel giardino c'erano anche un pozzo vuoto e una cisterna, che veniva usata come rifugio in tempi di guerra. Come ricordano anche i miei compagni di classe, in tante case campidanesi del centro storico si vendeva il vino. Si potevano riconoscere le case cantina da una foglia di palma esposta nel portale.

Io amo molto la mia casa, soprattutto il cortile, uno spazio molto importante per stare all'aria aperta.

C'è stato un tempo in cui le case campidanesi erano simbolo di povertà. Erano gli anni '60-'70, anni del boom economico e dell'avvento del cemento armato. Era normale buttare giù quelle vecchie mura piene di umidità e costruire una casa più salubre. In parte abbiamo anche noi fatto così. Abbiamo conservato solo la vecchia stalla e la cantina. Ora in quelle vecchie cantine e stalle, mio marito ha installato il laboratorio di falegnameria.

Un mio compagno, trasferitosi dal quartiere di Castello al quartiere di Santa Teresa, aveva un amico di scuola che viveva

in una casa a corte. Quando andava a giocare da lui pensava a quanto fosse vecchia e povera quella casa. Io non la penso così. È vero la mia casa è piccola. La parte coperta è più piccola del cortile, ma mi dà una grande sensazione di libertà, non credo che in un appartamento vivrei nello stesso modo.

La casa a corte era la tipologia più diffusa nell'antico abitato pirrese. Prima che esistessero le foto aeree, non si poteva guardare la città dall'alto. Un visitatore che si trovava a passare per i vicoli stretti dell'abitato non poteva vedere come fossero queste abitazioni. Alti muri di cinta fatti in fango e paglia, "ladiri", e grandi portoni, "su portali", si ergevano quasi a proteggere l'intimità domestica.

Su portali era l'elemento distintivo di queste case, la sua grandezza e imponenza era segno della condizione sociale del proprietario della casa, spesso sulla chiave di volta dell'arco si incidevano le iniziali.

Spalancato il portone, la casa si offriva nella sua bellezza, sul cortile spesso lastricato chiamato "sa prazza" si affacciano gli edifici. L'elemento architettonico che caratterizza l'abitazione era "sa lolla" un loggiato disposto su uno o più lati dell'abitazione in affaccio sul cortile e sorretto da colonne o pilastri disposti a intervalli regolari, spazio filtro tra corte e stanze, luogo di lavoro, vita e di connessione tra i diversi ambienti della casa. Come anche per la mia casa, le case pirresi non erano delle semplici abitazioni. Erano degli edifici polifunzionali. Gli annessi rustici fungevano da stalla e magazzino per le attività agricole, il cortile come sa lolla erano degli spazi di lavoro quotidiani.

Nel nostro abitato ci sono ancora molti esempi di case campidanesi. Anche se il cemento armato, l'industrializzazione e le automobili, prima che emergessero le tecniche contemporanee di restauro, hanno fatto sì che queste case non si adattassero più al vivere contemporaneo, per questo molte delle antiche case sono scomparse. Alcune come la mia, hanno subito delle modifiche ma conservano ancora il loro cuore, il cortile.

[Ritorna alle storie](#)

LE CASE CAMPIDANESI

La casa campidanese era costruita completamente in "ladiri" ossia mattoni in terra cruda ottenuti con paglia, terra e acqua. Il tetto era realizzato con incannucciato; in alcune abitazioni c'erano pure controsoffitti realizzati con rete metallica, cemento e calce. Le case campidanesi avevano in genere una pianta a "L", qualche volta a "U", ed erano composte da un corpo centrale con "sa Lolla" (il loggiato) prospiciente a una o due ali laterali che delimitavano il cortile interno.

Questa abitazione era composta da diversi ambienti: il magazzino, la stanza dove veniva confezionato il pane, le stanze da letto, la cucina. Sa lolla era uno spazio esterno coperto a protezione delle stanze. Nella camera dove veniva confezionato il pane, setacciavano ed estraevano la semola, la farina e la crusca. Ricordo che mia nonna non si fermava mai, era sempre impegnata tra le faccende di casa e la lavorazione delle farine.

All'esterno, nel cortile, c'era un locale scoperto chiamato "su muntronasciu": si mettevano lo stallatico che ogni giorno proveniva dalla pulizia della stalla e tutti i rifiuti organici della casa. Nel suddetto locale c'erano anche le galline. Su muntronasciu veniva pulito una volta all'anno e il suo contenuto poteva essere usato per concimare i terreni.

Il corpo centrale della casa campidanese era pavimentato con piastrelle. Le piastrelle avevano dimensioni 20 x 20 cm, erano fatte con sabbia e cemento a cui era aggiunto un colore a scelta: le cosiddette "cementine". In alcune camere usavano piastrelle con disegni.

Facevano parte della casa un grande cortile, la stalla per buoi o cavalli, sa funtana (il pozzo) che aveva diversi utilizzi. Oltre che per l'irrigazione, sa funtana serviva da frigorifero e d'estate si mettevano l'acqua e il vino a rinfrescare. Inoltre, con l'acqua del pozzo si faceva "su piriciolu". Una volta torchiata l'uva, alle vinacce veniva aggiunta l'acqua del pozzo. Si lasciava fermentare nuovamente per circa una settimana/dieci giorni, poi le vinacce venivano torchiate e il prodotto ottenuto, su piriciolu, veniva imbottigliato. Raggiungeva una gradazione alcolica tra i tre e quattro gradi ed era frizzante. A casa di mio nonno c'era il torchio e la vinaccia veniva sempre sfruttata per fare su piriciolu. Questa bevanda, simile allo spumante, si consumava soprattutto in campagna perché essendo dissetante e poco alcolica se ne poteva bere in quantità. Nelle case dei grandi proprietari c'era anche il locale per conservare la paglia che serviva a sfamare gli animali. Molti allevavano il maiale per uso domestico.

di Efisio Argiolas

[Ritorna alle storie](#)

Le estati all'Aspis con i bambini

A metà degli anni Novanta, nel cortile dell'Ex Vetreria, l'Aspis ospitava un centro culturale per bambini.

Durante il periodo estivo dei volontari proponevano ai bambini tante attività formative e ludiche. C'erano laboratori d'arte, per realizzare lavori con la cartapesta, con il decoupage o sperimentare la tecnica dello sbalzo su rame; attività sportive come ginnastica, ballo, teatro e anche attività pratiche di scoperta della natura come corsi di giardinaggio.

Spesso accompagnavo qui i miei due figli.

Mio figlio ha partecipato a tante attività, tra cui giardinaggio. Ricordo che ai bambini avevano dato dei semini, i vasetti, il terriccio e avevano spiegato cosa avrebbero dovuto fare. I semini poi sono nati, erano piante grasse che esistono tuttora.

L'anno successivo aveva realizzato un quadro con la tecnica dello sbalzo su rame: gli avevano dato una lamina di rame. Poi con punteruolo e martello doveva battere sul disegno impresso sulla lamina. L'insegnante gli aveva fatto vedere come si finiva e lo aveva aiutato a completare il lavoro. I bambini erano felici, iniziavano le attività a giugno e finivano a settembre, con l'inizio del nuovo anno scolastico. Era un modo per noi mamme di socializzare. Verso il 2005 sono iniziati i lavori di ristrutturazione, l'Aspis è diventato anche un centro di aggregazione per gli anziani che potevano giocare a carte, ricamare, pitturare, dedicarsi al decoupage. Negli ultimi due anni invece, il cancello è sempre chiuso. Chissà cosa diventerà ancora questo spazio.

di Tina

[Ritorna alle storie](#)

Storie di persone importanti

Lavinia degli Agostini

Ogni volta che con l'autobus n°1 arrivo in via Italia e l'altoparlante annuncia: " Fermata ex Vetreria", non posso che ricordarmi di lei, la signorina Lavinia degli Agostini.

Era una figura femminile importantissima, amatissima e stimatissima da diverse generazioni di Pirresi e Monserratini, da tutti conosciuta come Signorina Ines. Una donna che operò insieme alla sorella Clelia, non sono certa se dagli anni '30 o dagli anni '40 fino alla fine degli anni '70, a Pirri e Monserrato in qualità di ostetrica. Amava il suo lavoro che svolgeva con dedizione e professionalità.

Era sempre disponibile con le sue pazienti a qualsiasi ora del giorno e della notte.

Originaria di Albignasego (PD), dove era nata nel 1910, andò ad abitare a Pirri in via Italia non lontano dall'Ex Vetreria. Sono contenta che a Pirri ci sia una strada dedicata a loro: via sorelle degli Agostini, nel quartiere Is Campus - Is Corrias.

Sono onorata di essere stata seguita da lei in tutte e tre le gravidanze, nonostante fosse già in pensione. Nella mia ultima gravidanza lei aveva 82 anni. Era così brava e competente che non ho avuto necessità di rivolgermi a un ginecologo.

Orgogliosissima di essere sua figliocchia!

di Silvana Scano

[Ritorna alle storie](#)

Avventure nel Parco della Ex Vetreria

Da ragazzi, sempre in cerca di avventure, ci piaceva scavalcare muri, esplorare spazi abbandonati e nascosti da occhi indiscreti.

Quindi qualche volta, costeggiando la ferrovia ci buttavamo dentro il campo di sterpaglie e giocavamo lì.

Una volta andammo nel campo per fare un murales nel muro esterno dell'ASPIS. Era estate e c'era l'erba gialla e alta, ad un certo punto intenti a preparare il materiale per il murales, ci guardammo i pantaloni e ci ritrovammo invasi dalle zecche. Eravamo due ragazzini, eravamo disperati e impauriti. Saltammo il muro di corsa, ci togliemmo tutti i vestiti e corremmo verso casa in mutande. Ma questa avventura non ci fermò e continuammo a frequentare questo luogo pieno, ai nostri occhi, di misteri.

Qualche volta ci addentravamo anche nell'edificio dell'ex distilleria.

Ricordo una polvere bianca sparsa per terra, negli scaffali e lungo le pareti dell'edificio.

Probabilmente era "la silice" il composto utilizzato per produrre il vetro, si presenta come una polvere cristallina bianca, ma si può trovare in diverse forme. Quella che ricordo io aveva l'aspetto di granellini di sabbia molto fine e bianca. Era sparsa ovunque. Oltre alla polvere c'erano diversi tipi di bottiglie in vetro di variedimensioni e colori. Quando pioveva non era tanto bello vedere quel luogo desolato che, dopo la chiusura delle attività, era completamente in abbandono. Se sentivamo il minimo rumore scappavamo spaventati, convinti di essere inseguiti da qualche malintenzionato.

Ricordo che un periodo, nell'area dove oggi si trova l'ingresso della ex distilleria, il comune di Cagliari aveva concesso di montare il circo e avevano pulito il terreno per fare spazio alle stalle degli animali. Per vedere gratuitamente gli spettacoli del circo, io e i miei compagni ci sedevamo sul muro di recinzione oppure entravamo direttamente dai soliti "ingressi".

Era un luogo speciale, ci permetteva di viaggiare con l'immaginazione.

Loris

[Ritorna alle storie](#)

Sognando il Parco

Inaugurato nel maggio 2006 il parco di Terramaini con ben 127 mila metri quadrati di verde è diventato uno dei più bei polmoni verdi della città di Cagliari (Pirri e Monserrato).

La sua nascita non è stata priva di difficoltà.

Situato nel Territorio dei comuni di Monserrato e Cagliari (Pirri) è stato per molti anni oggetto di dispute e discussioni tra i politici di turno delle varie amministrazioni.

Io che sono nata a Monserrato non molto lontano dal parco, ricordo che da bambina andavo a giocare e passeggiare nei dintorni e in un'area estesa del vecchio aeroporto, quando ancora c'erano i vecchi hangar e costruzioni semidistrutte dai bombardamenti del '43. Si arrivava fino alla zona paludosa del cosiddetto "Canale di Mammarranca", dal quale noi bambini dovevamo stare lontano perché già negli anni '60/'70 era pieno di sporcizia in quanto veniva usato come discarica. Finalmente arrivano gli anni '90 e sembrò che stesse per arrivare il progetto che tutti aspettavamo, finalmente avremmo avuto un parco con aree dedicate allo sport, piscina e campi da calcio. Ma ogni volta che tutto sembrava realizzabile, non si arrivava mai a nulla. Gli anni passavano, tanto che in famiglia con ilarità dicevamo :

" Sarò per i nostri figli e nipoti!".

Mio fratello ci credeva tanto, si era impegnato nel Comitato che si batteva per il progetto di riqualificazione dell'area dell'ex aeroporto.

È stato un grande e lungo lavoro e con una spesa di circa 2 milioni e 900 mila euro l'area in semiabbandono è stata bonificata dagli inerti e dall'immondizia. Lo stagno è stato liberato per dare spazio, oltre alla vegetazione naturale, anche ad altre specie che qui hanno potuto adattarsi, e sono state in grado di accogliere e fornire riparo alle numerose specie di avifauna come: il cavaliere d'Italia, il fenicottero rosa, il gabbiano reale e le gallinelle d'acqua. Possiamo osservare questi meravigliosi animali in primavera e durante l'estate provenienti dal vicino parco del Molentargius.

Nel canale ora l'acqua è pulita e si svolgono anche corsi di canoa. Posso dire che finalmente il parco c'è ed è bello, ben curato, con area ristoro, giochi per bambini, area teatro da 100 posti, giochi d'acqua, campi bocce, area per cani, percorsi per diversi usi. Bellissimi prati dove stare sdraiati e fare pic nic, aree per esercizi ginnici e tutto questo mentre sei circondato da tanto verde, e una meravigliosa natura. Spero di andarci più spesso.

di Teresa Argiolas

[Ritorna alle storie](#)

Il Parco del donatore

L'associazione dei trapiantati della Prometeo AITF (Associazione Italiana Trapiantati di Fegato) per diversi anni si è posta l'obiettivo di trovare un sito dove poter ricordare le persone più importanti per i trapiantati, i loro donatori.

Si era ragionato tanto, pensando ad un luogo nel quale la vita continuava a correre giorno dopo giorno dove i familiari delle persone scomparse, che avevano fatto un grande gesto di solidarietà, potessero ricordare i loro cari in vita prima del decesso. Così l'idea di un parco, dove i bambini giocano, con genitori e nonni, ci è sembrata il posto giusto per ricordare queste persone.

Una volta presa la decisione, la Prometeo AITF ha fatto richiesta al Comune di Cagliari e alla Municipalità di Pirri, per dedicare ai donatori una parte del Parco di Terramaini. A distanza di un anno, e in seguito ad un incontro con la Municipalità, la commissione per la toponomastica ha accettato all'unanimità la proposta. A distanza di qualche mese è arrivata la decisione del Consiglio Comunale di Cagliari, che in una seduta ha approvato la proposta della commissione toponomastica.

Ricordo che una mattina ricevetti una telefonata dalla sezione giardini del Comune che mi comunicava che gli operai avrebbero installato la targa dedicata al donatore. Alle 15.00 ero già nella zona del parco, vicino al bar ristorante, per noi trapiantati era un momento molto importante. Seguì tutto il lavoro di montaggio. Feci tante foto che mandai a tanti amici dell'associazione e anche alla stampa.

Qualche anno dopo, durante la manifestazione "Corri... donando", che da anni organizziamo al Parco di Terramaini, si è svolta la cerimonia ufficiale di intitolazione della parte di parco ai donatori di organi.

Oggi quando un familiare o un trapiantato vogliono incontrare un donatore si avvicinano al Parco del donatore e non vanno in un luogo triste come il cimitero.

Il trapianto è vita, grazie ai donatori che hanno donato se stessi per far continuare a vivere coloro che avevano ormai visto l'ultima fermata e che grazie a questo grandissimo dono hanno ricominciato a viaggiare.

Giuseppe Argiolas
Associazione Prometeo

[Ritorna alle storie](#)

Il Parco di Terramaini

Vivo a Pirri dal 1984, anno del mio matrimonio. In quel periodo a Pirri non c'erano parchi e per me, che venivo da un paese di montagna, era molto desolante e deprimente vedere spazi senza alberi e zone verdi.

Nel 1997 gli amministratori si misero d'accordo per ripulire l'area alla periferia tra Pirri e Monserrato, dove passa il canale di Terramaini. Ogni tanto controllavo come procedevano i lavori. Finalmente, dopo tanti anni, nel 2006 il parco è stato aperto al pubblico.

All'inizio gli alberi non avevano le dimensioni che hanno adesso, ma col passare del tempo le piante sono cresciute. Il laghetto c'è sempre stato: si può attraversare tramite un ponte che permette ai visitatori di poter ammirare la fauna che frequenta stabilmente lo specchio d'acqua: fenicotteri, gabbiani,

germani, folaghe e gallinelle d'acqua.

Il parco è molto bello e accogliente, frequentato da persone di tutte le età. È diviso in tante aree e ciascuna ha una sua funzione: la zona giochi per i bambini, un percorso per gli sportivi con tanti attrezzi ginnici, un anfiteatro dedicato agli spettacoli, un campo da bocce, ampi spazi verdi dove è possibile svolgere diverse attività, un punto ristoro. Inoltre, ci sono tavoli e panchine per il picnic circondati da tanta vegetazione, tra cui piante della macchia mediterranea come ulivo, ginestra, rosmarino, mirto, oleandro. Anche solo passeggiare all'interno del parco è rilassante specialmente quando le piante sono fiorite. Durante l'estate si può praticare lo yoga, che io seguo da qualche anno. All'interno del parco ci sono tanti gatti: le gattare vanno tutti i giorni a portare il cibo e hanno posizionato delle casette in legno dove gli animali possono trovare riparo.

Tina

[Ritorna alle storie](#)

In volo sul parco

Ho fatto in tempo a volare con un amico in un aereo a biposto, seduti uno avanti e uno dietro. C'erano ancora hangar. Ricordo che era una domenica mattina ed ero andato con alcuni compagni a trovare un amico a cui piaceva volare, che in quel momento era già lì. Aveva chiesto chi di noi voleva fare un giro e gli amici mi avevano detto "vai tu" e siccome soffro di mal d'aria non volevo, ma dato che insistevano ho accettato. Sono salito e al mio amico, che di nome faceva Zenobio Lecca di Monserrato, ho detto "ascolta non fare picchiate o fesserie perché non voglio sentirmi male". Invece si era divertito e aveva fatto un po' di picchiate. Avevo all'epoca 35 anni circa quindi è successo cinquant'anni fa. Un hangar esiste ancora, ci fanno manifestazioni, c'è movimento. Quello dove era ricoverato l'aereo su cui ho volato invece non esiste più, prendeva parte dove c'è la strada che da Monserrato porta a Is Pontis Paris.

La casa dei miei genitori era sulla traiettoria della pista perciò sia in decollo che in atterraggio gli aerei passavano sopra la mia casa e facevano un bel rumore. In periodo di guerra una casa a fianco alla nostra è stata bombardata, ci sono stati anche morti in strada. A casa di mio padre c'erano due cisterne per il mosto perché avevamo vigne. Per coprirle c'erano tavole con spessore di 7/8 cm e quando suonava la sirena ... via dentro la cisterna per ripararci. Era diventato il nostro rifugio, serviva a proteggerci dagli spezzoni ma non dalle bombe.

Le case erano in rapporto alla ricchezza della famiglia: i

ricchi avevano grandi case con magazzini, carri con cavalli o buoi. C'erano i ricchi, quelli mediamente ricchi e i poveri. Le case erano tutte campidanesi, ma c'era chi non aveva la lolla ed era una famiglia povera povera. La casa era costruita in funzione delle esigenze familiari e dell'attività svolta, in genere attività agricole come vigneti e semina di cereali. Anche la casa dei miei genitori era una casa campidanesa, piccola ma con sa lolla e il magazzino. Le stanze al 50 % erano prive di finestra. Per quello che so, la parola "civile abitazione" è nata con le nuove case. Nella mia esperienza la casa campidanesa si è invecchiata, continuare ad abitare in quelle case non era sano, erano piene di umidità. Ho fatto sottomurature per gente che voleva salvare la casa e non voleva umido nei muri, se ne tagliava un pezzo e si faceva l'isolamento, si ricalzava e si ricostruiva. Non erano molti a fare questo lavoro perché molto costoso. Le fondamenta erano fatte con fango e pietre di tufo. Il tufo mantiene e attira l'umidità. Non c'era guaina a proteggere l'abitazione. Naturalmente dipendeva comunque dal punto in era costruita la casa.

Ho avuto sempre buoni rapporti di vicinato con i pirresi. Un amico che lavorava in vetreria è sposato con una mia intimissima amica.

La curiosità di vedere come nasceva una bottiglia mi ha portato nella vetreria. Ricordo il forno che fondeva il vetro, la temperatura era intorno ai 900°. Potevo avere trent'anni, avevo già la famiglia ed ero andato a trovare un amico che lavorava lì. Non ho altri ricordi.

Ef시오

[Ritorna alle storie](#)

Il Parco che vorrei

Il Parco di Terramaini tutto sommato è un parco completo, ma lascia molto a desiderare la parte dedicata agli attrezzi per gli sportivi: sono pochi, molti sono rotti e non vengono fatte manutenzioni.

Inoltre, gli attrezzi sono basilari quindi non puoi allenarti come si deve e questo fa pensare che il parco sia un po' trascurato. Sono uno sportivo, pratico il calisthenics da diversi anni e ho iniziato ad allenarmi a Terramaini. Ci sono andato ogni giorno per due anni, mi sono allenato tantissimo ma non al 100% perché, come ho già detto, gli attrezzi lasciano a desiderare. Ritengo che il parco di Monteclaro su questo aspetto sia molto più completo: è più grande, c'è più verde ed è più attrezzato. Lì puoi allenarti al 100%.

Un suggerimento che posso dare per migliorare il parco è curare di più l'aspetto estetico ossia mettere più fontane, più varietà di piante con fioriture diverse. E poi bisognerebbe anche ampliarlo. Ho notato che a fianco al parco c'è un terreno gigantesco incolto ed è molto brutto da vedere. Perché quello spazio non viene utilizzato per ingrandire il parco? Si potrebbe aggiungere ad esempio un campo da calcetto, un campo di basket o un campo da tennis.

Michele Puddu 23 anni

Joy

Mi chiamo Joy. Vengo dalla Nigeria, uno stato dell'Africa centrale che si affaccia sull'Oceano Atlantico. La mia città natale si chiama Benin City, capitale dello stato di Edo.

Sono qua da 5 anni, sono arrivata in Sardegna con mio nipote e il mio secondo figlio.

Lavoro a Pirri in via Riva Villasanta dove ho aperto un negozio di generi alimentari. Nel mio posto di lavoro mi trovo bene, mi sono trovata subito a mio agio con il mio lavoro e con le persone.

Joy, 30 anni, Nigeria

MI PRESENTO

Mi chiamo Blessed e vengo dal Biafra, un paese molto ricco dell'Africa occidentale che ha una popolazione di oltre 70 milioni. La mia città si chiama Enugu. Sono in Sardegna da 4 anni e 10 mesi e sono arrivato da solo. Non ho ancora lavoro, ma sono studente. La mia attività è studiare, perché è importante conoscere e capire la lingua italiana per poter comunicare con la gente. Sto frequentando il biennio delle superiori nella scuola di Pirri. Due anni fa abitavo nel territorio di Selargius, in una zona che confina con Pirri. Ci sono tante altre buone scuole nella città di Cagliari, ma preferisco Pirri perché non è lontano da casa mia, così posso essere puntuale a scuola ogni giorno.

Mi trovo bene nella scuola di Pirri perché ci sono professori qualificati. Inoltre, nella mia classe ci sono studenti responsabili che si dedicano sempre allo studio.

Blessed

[Ritorna alle storie](#)

Breve storia dell'abitato.

Da diversi ritrovamenti archeologici sappiamo che il territorio di Pirri era abitato fin dalla preistoria, come in epoca fenicia. Nonostante non ci siano fonti letterarie, una ricca documentazione archeologica testimonia che Pirri in epoca romana era una realtà.

I romani strapparono la Sardegna a Cartagine in seguito alla guerre puniche. Successivamente al periodo romano, quando l'Impero romano d'occidente si avviò al declino, alla fine del 400, la Sardegna entrò nel periodo dei giudicati. La Sardegna era divisa in quattro giudicati che erano: Calari, Arborea, Torres, e Gallura. Ogni giudicato era diviso in curatorie, che prendevano il nome dalla regione di appartenenza o dal centro abitato. A quell'epoca l'economia si fondava sulla proprietà comune della terra e sul suo uso collettivo. Ogni comunità possedeva un patrimonio fondiario detto *fundamentu* adibito alle coltivazioni; e vaste distese non coltivabili, i *saltus* destinati alla pastorizia. La villa di Pirri con il suo *fundamentu* apparteneva al regno di Calari. Pirri sotto il dominio spagnolo era un modesto villaggio che si estendeva nei pressi dello stagno di Terramàini. Alla fine del 600 esistevano già alcuni luoghi che sono ancora oggi rappresentativi per Pirri: il quartiere Santa Rosalia e la strada dritta, oggi via Riva Villasanta.

Dai rilievi catastali storici si può notare che a quell'epoca Pirri era un centro abitato fra i più piccoli del circondario di Cagliari. Era prevalentemente composto da abitazioni di tipo a corte o campidanesi. Le strade

attorno alle abitazioni erano un intreccio fittissimo di vicoli mentre le vie principali erano disposte a raggiera con confluenza nella piazza "Sa Cruxi Santa", l'attuale Piazza Italia.

Piazza Italia era allora collocata ai margini dell'abitato ma suo cuore pulsante, punto di passaggio obbligato per recarsi nei centri vicini. Attorno all'abitato si estendevano i campi coltivati e i grandi poderi. La coltura prevalente era la vite, si racconta che in tempo di vendemmia Pirri si animasse di vita straordinaria. Una zona di Pirri ad esempio si chiama "Is Bingias" ossia "le vigne" proprio perché c'erano tanti campi adibiti alla coltura delle vigne.

Agli inizi del '900 Pirri sembrava ancora lontanissima da Cagliari. Tra la città e il piccolo centro c'erano enormi campi coltivati, ma è in questo periodo che l'espansione dell'abitato inizia ad estendersi verso il capoluogo.

Nei primi anni del secolo oltre ai problemi legati alle febbri malariche, numerose erano le piogge che dal torrente invadevano l'abitato, allora la chiamavano s'unda. Le cose migliorarono intorno agli anni '20 quando fu portata a termine la costruzione del canale al confine con Monserrato, che diede avvio alla bonifica dello stagno. Oltre alle opere idrauliche vennero eseguite importanti opere viarie, allargando le vie principali. La tragedia della guerra e le successive ricostruzioni, le campagne antimalariche del dopoguerra portarono negli anni successivi una crescita esponenziale dell'abitato, già inglobato nella città di Cagliari.

di Daniela Macciocu

[Indietro](#)

**FLO
RA**

E

**FA
UNA**

**SCHEDE DI
APPROFONDIMENTO**

OLIVO, OLIVASTRO, FILLIREA

Appartengono alla stessa famiglia delle Oleacee e sono estremamente rappresentativi della flora sarda.

Quando parliamo di **OLIVO** ci riferiamo normalmente alla pianta coltivata, *Olea europaea sativa* (NOME SARDO: OLIA, ULIA); al di là delle coltivazioni per la produzione di olio ed olive da tavola, quest'albero ha anche una grande valenza ornamentale, soprattutto quando è ben curato.

A Cagliari l'Olivo era molto presente fino a qualche decennio fa come residuo di coltivazioni agrarie, per esempio alle falde di Monte Urpinu. I non giovanissimi ricorderanno l'"Uliveto" per antonomasia, nella zona dove oggi è via Scano.

L'OLIVASTRO, o Oleastro, (*Olea Europea Oleaster*) non è una pianta cittadina, ma è comune in tutta la campagna sarda; Olivo ed Olivastro sono comunque oggetto di incroci, sia naturali che perseguiti dall'uomo, e danno luogo ad una serie grandissima di sottospecie. L'Olivastro (NOME SARDO: OZASTRU, OLLASTU) essendo una pianta molto frugale, si adatta benissimo ai nostri terreni; essendo longeva e ad accrescimento lento, ha dato luogo ad esemplari bellissimi, noti anche al di fuori della Sardegna.

FILLIREA (NOME SARDO: ARRIDELI)

Parlando di flora tipica sarda, non possiamo dimenticare la Fillirea, nelle due specie *Phillyrea Latifolia* e *Phillirea Angustifolia*, comunissima nelle nostre campagne, specialmente la specie a foglia stretta. Ha soprattutto un assetto arbustivo, e si accompagna alle altre specie tipiche del nostro sottobosco, quali il Mirto, il Lentisco, il Cisto, il Corbezzolo e, appunto, l'Olivastro.

È amata da capre e bovini. Il suo legno è duro e compatto ed è ottimo per il riscaldamento. La corteccia è usata per trarne una tintura di colore giallo per lana e altri tessuti; fin dai tempi antichi è stata utilizzata nella medicina popolare, per le sue proprietà antiinfiammatorie, toniche e depurative. Le sue foglie vengono tutt'oggi impiegate per la cura del mal di gola, mal di denti, di itterizia e di altri problemi epatici.

CURIOSITA'

Secondo i Greci, Cronos, padre di Zeus si innamorò di una ninfa di nome Filira. Per sfuggire all'occhio della moglie, Cronos trasformò Filira e sé stesso in una coppia di cavalli. Dal loro amore nacque il centauro Chirone, metà uomo e metà cavallo. La ninfa si spaventò talmente per l'aspetto mostruoso del figlio, che implorò gli dei di essere trasformata in albero.

[INDIETRO](#)

LENTISCO (NOME SARDO: KESSA, 'ESTA, LENTISKU)

Il lentisco è un arbusto tipico della macchia mediterranea. Può raggiungere i cinque metri di altezza e fruttifica in piena estate con drupe rosse che finiscono di maturare in inverno assumendo una colorazione nera.

Il lentisco è un'importante risorsa grazie alla qualità del suo legno e le proprietà delle foglie, dei frutti e della resina.

Forse non tutti lo sanno, ma dai suoi frutti si ricava un olio molto particolare, appartenente alle tradizioni alimentari della Sardegna.

L'olio di lentisco (in sardo oll'e stincu) veniva utilizzato in Sardegna fino alla metà del secolo scorso tra le persone meno abbienti in sostituzione dell'olio di oliva. Già nel secondo dopoguerra la sua produzione era praticamente scomparsa per l'uso sempre maggiore dell'olio di oliva e dell'olio di semi. Le drupe di lentisco, dopo la raccolta, venivano lavate e immerse in acqua bollente all'interno di un contenitore di rame stagnato (su crada xiu) e fatte bollire per circa 15 minuti.

Venivano poi travasate in una sacca di juta (sa sacchitta de linu de aulla) e spremute (sa cracadura) con i piedi o con una macina. L'estratto ottenuto veniva filtrato con panni di lino (sciammadura), e in seguito rimesso a bollire per eliminare la componente acida e astringente.

L'olio così ottenuto presentava un colore giallo chiaro, un sapore deciso e una profumazione aromatica tipica della macchia mediterranea.

TAMERICE (NOME SARDO: TAMARITTU, TRAMARITTU, TRAMAZZU)

Cresce nei greti di torrenti, su sabbie umide, dal livello del mare fino agli 800 metri circa. E' una pianta resistente alle inondazioni di acqua salmastra ecco il perché dei suoi habitat costieri ed ecco il perché coltivata sia per il consolidamento dei terreni sabbiosi che per comporre una barriera frangivento nelle aree costiere.

Curiosità

Secondo un'antica leggenda, il tamarisco coltivato in Egitto produce una linfa chiamata "manna" che nutrì il popolo Ebreo durante la sua fuga.

La Tamerice è stata musa ispiratrice per molti poeti. E' citata da Omero nell'Iliade, da Virgilio nelle sue Bucoliche ("Non a tutti piacciono gli arbusti e le umili tamerici") e Pascoli intitolò una sua raccolta di poesie "Myricae" che tradotto significa Tamerice.

"La pioggia nel pineto" di Gabriele D'Annunzio, descrive in maniera sublime questa pianta così bella quanto nostalgica.

"Piove dalle nuvole sparse.

Piove su le tamerici salmastre ed arse"

Le tamerici sono presenti anche nella poesia "Fine dell'infanzia" di Eugenio Montale, presente nella raccolta Ossi di seppia:

*"...non erano che poche case/di annosi mattoni,
scarlatte,/e scarse capellature di tamerici pallide..."*

MIRTO (NOME SARDO: MURTA, MUTTA) LA PIANTA SIMBOLO DELLA SARDEGNA

Tra le tante piante che crescono in Sardegna, favorita da un clima mite e da altitudini variabili, spicca sicuramente il **mirto**. Tipico della macchia mediterranea, è una pianta spontanea che con il suo profumo intenso lascia facilmente intuire la sua presenza. A seconda del periodo, è possibile ammirarne i fiori bianchi o le bacche blu fare capolino tra le rocce.

La sua affascinante storia risale addirittura alla mitologia classica, e i suoi usi sono innumerevoli, primo tra tutti per la produzione del rinomato liquore Mirto di Sardegna. Tale è l'importanza di questo arbusto per l'isola da esserne diventato un simbolo e aver ottenuto nel 1998 il riconoscimento di Prodotto Agroalimentare Tradizionale.

La Sardegna è una regione ricca di misteri e leggende da scoprire, e la sua pianta simbolo per eccellenza non è da meno. Tante le storie legate al mirto. In particolare, c'è un mito dell'antica Grecia che narra di Myrsine, una fanciulla dalle capacità atletiche tanto straordinarie da battere persino gli uomini suoi coetanei. La sua bravura suscitava non poche invidie e ne causò la morte: infatti suo coetaneo in una gara ginnica, fu uccisa dall'amico che non accettò la sconfitta. Ma la dea Pallade Atena, impietosa, la trasformò in una pianta di mirto, che da allora viene utilizzato per intrecciare corone sui capi dei vincitori.

Oltre che collegato ad Atena, il mirto è considerato una pianta sacra per la dea Afrodite, dea dell'amore e della bellezza. Come narra Ovidio, alla sua nascita dalle acque la più bella delle divinità riuscì a coprire le proprie grazie da sguardi indiscreti con le sue foglie. Lei stessa, poi, durante la vicenda del Pomo della Discordia, cinse la testa di Paride di una ghirlanda di mirto per ringraziarlo.

IL MIRTO DI SARDEGNA

Sebbene non sia ancora del tutto chiaro come questa pianta sia arrivata in Sardegna, è dal 1700 che dalle sue bacche viene ricavato un liquore dal sapore eccezionale. I primi a tramandarne la preziosa ricetta furono i briganti della Gallura che erano soliti chiamare questa bevanda "acqua degli angeli". Con un tasso alcolico tra i 28 e i 30 gradi, è ancora oggi uno dei prodotti tipici sardi più amati e acquistati. Servito freddo a fine pasto e utilizzato anche nelle preparazioni di dolci, il liquore mirto presenta un colore scuro, violaceo, con sfumature rosso rubino, forte e vellutato sul palato. Nella nostra tradizione popolare (specie nel Lazio e in Campania) questa pianta è nota anche col nome di mortella. Un suo antico uso era quello di aromatizzare la mortadella, e proprio a questa pianta il famoso insaccato pare debba il nome.

[INDIETRO](#)

ROSMARINO (NOME SARDO: ZIPPURI,
ROMASINU,GRAMASINU)

Appartenente alla famiglia delle Lamiaceae il Rosmarino (*Rosmarinus officinalis*) è comunissimo allo stato spontaneo lungo tutte le coste del Mediterraneo e anche sui pendii asciutti e assolati delle nostre regioni meridionali. E' un arbusto con foglie sempreverdi alto da alcune decine di centimetri fino a due - tre metri; il fusto, eretto o spesso sdraiato alla base è molto ramificato. Non regge al forte gelo, soprattutto in zone dove sono frequenti le nebbie oppure dove il terreno è poco permeabile all'acqua.

La pianta è nota da sempre come pianta odorosa ed aromatica ma anche per le notevoli proprietà medicinali.

I rametti e le giovani foglie svolgono un ruolo fondamentale come aromatizzanti in cucina mentre dalle foglie si ricava l'olio essenziale e gli altri estratti che vengono utilizzati in profumeria, cosmesi, liquoreria ed in alcuni farmaci. Secondo un'opinione condivisa, il suo nome latino *Rosmarinus* potrebbe derivare dall'associazione delle parole *ros* e *maris*, con il significato di "*rughiada del mare*": in riferimento al colore lilla-indaco dei fiori che ricorda il colore del mare.

Numerose sono le leggende che rendono affascinante questa pianta:

La leggenda più bella è senza dubbio quella narrata da Ovidio nelle "Metamorfosi". La storia racconta l'amore di Apollo per la principessa Leucotoe, figlia del re di Babilonia, che veniva tenuta segregata dal padre all'interno del suo palazzo. Per poterla sedurre Apollo entrò di nascosto nelle stanze della giovane che senza indugio si abbandonò all'amore del dio. Clizia, però, una ninfa innamorata di Apollo e da lui rifiutata, informò il re dell'accaduto che furioso fece seppellire viva la figlia. Sulla tomba della giovane principessa i raggi del sole penetrarono fino a raggiungere le spoglie della fanciulla, che lentamente si trasformò in una pianta dalla fragranza intensa, dalle esili foglie e dai fiori viola-azzurro pallido: il Rosmarino.

Nel Medioevo, il rosmarino era una pianta popolarissima durante le cerimonie di nozze. Ad esso erano associate virtù magiche e per questo, tutti gli invitati, dovevano indossare un rametto di rosmarino.

[INDIETRO](#)

CINERARIA

È un piccolo **cespuglio** che viene coltivato per la sua chioma molto particolare formata da tante foglie di modeste dimensioni che sfoggiano un **colore bianco-argenteo** dovuto alla presenza di una lieve peluria che le ricopre.

Il suo habitat naturale è caratterizzato da suoli sabbiosi o rocciosi nelle vicinanze del mare.

Curiosità: secondo la medicina popolare la *Cinerariamaritima* ha proprietà decongestionanti per l'occhio ed era utilizzata per la preparazione di colliri e rimedi contro la cataratta.

II CANNETO

Il canneto è una zona, di solito acquitrinosa, occupata da specifiche graminacee a culmo legnoso.

Si tratta di un ecotono, cioè uno spazio intermedio fra due ecosistemi, e come tutti gli ecotoni è un pozzo di biodiversità e di meraviglia, poiché offre riparo, cibo e un punto di incontro privilegiato agli abitanti di entrambi gli ecosistemi, quello acquatico e quello terrestre.

Nel canneto trovano rifugio e luogo di nidificazione moltissimi uccelli sia acquatici che non. Diverse specie di pesci vi depongono le uova, e una volta

che queste si sono schiuse i banchi di pesciolini appena nati rimangono all'interno della vegetazione, trovando riparo dalle correnti e dai predatori.

Il canneto è formato da una vegetazione che si è adattata a vivere in terreni permanentemente invasi dall'acqua, teoricamente inospitali per molti organismi vegetali, poiché asfittici (l'unico ossigeno presente è quello – poco – disciolto nell'acqua) e perché i batteri anaerobi che si vengono a creare liberano cataboliti che risultano tossici per molti esseri viventi.

Ma la natura non lascia nulla di vuoto e sterile, e così questi terreni fundamentalmente poveri, risultano in realtà ricchi di vita, grazie alla vegetazione che si è adattata a tali difficoltà e ne ha fatto un punto di forza, poiché cresce indisturbata dove altre piante non potrebbero farlo: le specie vegetali si sono infatti adattate con radici provviste di ampi spazi vuoti all'interno dei quali accumulano ossigeno. Le radici inoltre, presentano un apparato radicolare formato da rizomi che si allungano e strisciano, per permettere un ancoraggio stabile al terreno perennemente fangoso e per produrre nuove piante a partire dai rizomi stessi (è questo il motivo per cui le graminacee che costituiscono il canneto non si trovano mai da sole ma sempre in agglomerati di moltissime piante).

LE PIANTE CHE COSTITUISCONO IL CANNETO

ARUNDO DONAX

NOME ITALIANO: Canna comune, Canna domestica, Canna gentile.

NOME SARDO: STENNIRI, CANNIZZU, CANNITU
Pianta perenne di altezza compresa tra i 2 e i 5 m, con rizoma grosso e fusto eretto e vuoto, infiorescenza a pannocchia violacea con spighe pelose.

UTILIZZO: La Canna domestica viene ampiamente utilizzata nella tradizione sarda in quanto materiale dai molteplici impieghi. Raccolta e fatta essiccare, rappresenta un ottimo materiale per costruire tettoie rustiche (incannizzau), recinzioni, stuoie, canne da pesca, bastoni da passeggio, ceste (scatteddus) e cestini (cadinus) e numerosi altri oggetti.

PERIODO DI RACCOLTA: Il periodo migliore per la raccolta è quello invernale, quando il ciclo vegetativo è fermo. Canestrai esperti consigliano di raccoglierla sempre in luna calante, per evitare che si tarli, e indicano la luna calante di febbraio come il momento

migliore per la raccolta.

LA CANNUCCIA COMUNE (PHRAGMITES)

NOME SARDO: CANNA BURDA, CANNISONI, CANNA ARESTE

Phragmites viene fatto risalire al greco “phragma” che significa divisione, separazione (pensate alla parola frammento), e allude al fatto che queste grosse graminacee erano usate per preparare piccoli steccati, unendo molti fusti in fila indiana. Un tempo con questo “canniccio”, nei paesi lacustri, si preparavano anche le pareti divisorie all’interno delle case.

LA TIFA (TYPHA)

NOME SARDO: GUETTU DE AKUA

Dalla Tifa, o meglio dalle infiorescenze formate da moltissimi “pelucchi” si ricavava il materiale usato per imbottire i materassi, e i “sigari” interi venivano incendiati perché il loro fumo scacciasse le zanzare. Le foglie erano usate per impermeabilizzare le botti e per proteggere i fiaschi in vetro.

[Continua](#)

CURIOSITA': La canna domestica trova impiego nella realizzazione di vari strumenti musicali tra i quali, quello di maggiore interesse, sono le famose "launeddas", il cui suono rappresenta la Sardegna nel mondo. Lo strumento è costituito da tre canne di diversa lunghezza e diametro: la prima, la più lunga, si chiama "tumbu" e non ha fori laterali, la centrale "mancosa" a cinque fori rettangolari quattro dei quali vengono coperti con i polpastrelli delle dita; la terza "mancosedda", la più corta, ha cinque piccoli buchi dei quali uno solo viene lasciato libero. Le launeddas sono l'unico strumento polifono che viene alimentato a fiato continuo. Tra i numerosi strumenti musicali costruiti con l'uso della canna domestica vi sono anche "is benas", lo "zurfolo del pastore" detto anche "pipiriolu", il "flautu 'e canna" e "iskeliu".

Grazia Deledda raccolse e raccontò numerose leggende sarde; questa è una tra le più belle, perché narra come nacque lo strumento antichissimo delle launeddas, unico e originale della nostra isola.

Un uomo vecchio ma ancora vigoroso viveva in un piccolo villaggio di pastori. Possedeva un gregge numeroso aveva una moglie fedele e buona e una figlia amatissima. L'uomo che si chiamava Sadur, che come scrive Grazia Deledda derivava da Sadurru che significa Saturnino, aveva subito come gli altri abitanti del villaggio, le incursioni dei Fenici.

Quegli uomini vestiti in maniera strana, giungevano dal mare sulle loro imbarcazioni dalle vele rosse e predavano e devastavano i villaggi, incendiavano le capanne e uccidevano le pecore per i loro banchetti. Sadur tuttavia, forte e coraggioso era sempre riuscito a mettersi in salvo portando via la moglie e la figlia, e nascondendosi col suo gregge in un posto segreto sulle montagne.

Ma Sadur stava invecchiando, la forza lo stava abbandonando, vedeva poco e le sue mani tremavano. L'uomo era sempre più preoccupato, da qualche anno quegli uomini non si

presentavano più, ma lui sentiva che presto sarebbero tornati. L'unica sua consolazione era suonare le canne. Ne aveva diverse e ciascuna produceva un suono diverso, malinconico e melodioso e Sadur le suonava una per volta per non pensare alle sue preoccupazioni.

Un giorno, come Sadur aveva temuto, comparvero le navi dalle vele rosse e l'uomo ormai troppo vecchio capì che non era più in grado di scappare. Così affidò gran parte del suo gregge alla moglie e alla figlia e disse loro di andare a nascondersi nel solito nascondiglio sulla montagna. Aveva infatti saggiamente pensato che se fosse rimasto da solo alla sua capanna con poche pecore gli invasori lo avrebbero creduto solo e non sarebbero andati a cercare la moglie e la figlia. Appena arrivati i Fenici devastarono il villaggio, sgozzarono le pecore di Sadur, e usarono il legno della sua capanna per arrostarle.

Quando trovarono le canne sonore del povero vecchio, vollero che l'uomo mostrasse loro come funzionavano, e quando Sedur si mise a suonarle rimasero incantati. Il comandante dei Fenici, un giovane di bell'aspetto, pretese che il vecchio le suonasse tutte insieme. Sedur che non lo aveva mai fatto prima legò le canne con dei fili d'erba robusti e trasse dal suo strumento un suono melodioso, in grado di riprodurre i suoni della natura come quelli del vento e dell'acqua, che indusse i Fenici al sonno. Quando il giovane comandante si svegliò, disse al vecchio pastore che era disposto ad accordargli qualsiasi favore fosse in suo potere.

Sedur allora confessò di avere moglie e figlia, e si fece promettere che nessuno dei Fenici avrebbe fatto loro del male. Il comandante non solo promise a Sedur che avrebbe sempre rispettato le due donne ma lo autorizzò a farle tornare alla capanna che ordinò ai suoi uomini di ricostruire. Quando poi le donne tornarono al villaggio, il giovane comandante innamoratosi della figlia di Sadur per la sua grazia e la sua bellezza, decise di sposarla.

CORBEZZOLO

NOME SCIENTIFICO

Arbutus unedo L.

NOMI SARDI: *MELA LIDONE, LIDONE, ARIDONI, OLIONE, OBIONI, LIONI*

È un arbusto sempreverde, molto ramificato, con foglie dure, coriacee, sempreverdi, tipico della macchia mediterranea. Spesso, in condizioni climatiche favorevoli, assume portamento arboreo e raggiunge anche i 10 metri di altezza.

La corteccia ha una colorazione *bruno-rossastra* e si stacca in sottili scaglie.

Habitat:

Il corbezzolo è spontaneo quasi lungo tutta la fascia costiera della penisola, e nelle isole maggiori e minori in consociazione con altre specie caratteristiche della macchia mediterranea. Generalmente lo ritroviamo ad un' altitudine compresa tra 0-500 metri ma talvolta può spingersi fino ai 1200 metri. Mal sopporta le gelate intense e prolungate. È una pianta con una spiccata capacità di reazione agli incendi, in grado di emettere vigorosi polloni che le consentono di reagire velocemente.

I fiori sono riuniti in infiorescenze, sono bianchi e campanulati, formati da un piccolo calice. Fiorisce in autunno-inverno (settembre-dicembre) e fruttifica da agosto a novembre dell'anno successivo, si presenta

quindi contemporaneamente con i fiori ed i frutti.

Il frutto, edule e saporito, è rappresentato da una bacca globosa e carnosa, di colore rosso con superficie granulosa: come suggerito anche dal nome latino (**unum edo**: ne mangio uno solo) - è prudente un consumo in quantità moderate in quanto il *corbezzolo* contiene una sostanza azotata (*alcaloide*, leggermente tossico per l'organismo, in grandi quantità) che in alcune persone particolarmente sensibili può causare inconvenienti (di solito non gravi).

Una pianta, **tanti simboli**: Virgilio nell'*Eneide* racconta di eroi morti in battaglia - le cui spoglie venivano adagiate *su rami di corbezzolo* in segno di rispetto. La pianta di corbezzolo venne considerata anche *simbolo dell'Italia* ottocentesca, durante il *Risorgimento*: Giovanni Pascoli gli dedicò un'ode (*ode Al corbezzolo*) vedendo nei colori di un alberello di corbezzolo cresciuto sul *Palatino*, **una prefigurazione della bandiera italiana**: il **rosso** dei frutti, il **bianco** dei fiori, il **verde** delle foglie coesistono in questa splendida pianta sempreverde.

In Sardegna è particolarmente conosciuto per la produzione del tipico miele amaro dalle proprietà antisettiche e utilizzato spesso nella cura delle affezioni bronchiali.

CARRUBO (NOME SARDO: CARRUBA, SILIBBA, SILIMBA)

Il carrubo è un albero longevo, dalla crescita lenta, dal portamento spesso maestoso, sempreverde, con chioma espansa, fitta e tondeggiante, conosciuto sin dall'antichità.

In Sardegna è diffuso lungo le coste e specialmente nelle zone orientali e meridionali. Preferisce ambienti luminosi e soleggiati, alte temperature e qualsiasi tipo di terreno, anche arido e roccioso, sia in prossimità delle zone costiere che fino a circa 400 metri di quota.

Difficilmente supera l'altezza di 10 metri.

Il tronco è massiccio con ramificazioni che si originano vicino alla base. La corteccia è liscia, grigiastra, marrone scuro. Le foglie sono coriacee, verde-scuro e lucide nella pagina superiore, verde-azzurro in quella inferiore.

I fiori sono molto piccoli e di colore prima rossastri poi giallo-verdastri.

Il frutto è a tutti gli effetti un legume commestibile, appiattito e falciforme, coriaceo e pendulo, prima verde-chiaro poi marrone-scuro a maturità. Lungo 10-20 cm e largo 2-3 cm contiene tra 10 e 15 semi.

CARRUBE

Le carrube sono usate in alimentazione, sia umana che (soprattutto) animale.

Dai semi si produce una farina usata come additivo (**addensante** o gelificante, noto anche come **E410**, *farina di semi di carrube*): ha notevole capacità di assorbire acqua (oltre 50 volte il suo peso).

La **polpa** cruda delle carrube ha un sapore dolciastro, pastoso e zuccherino, e la farina di polpa si usa per **sostituire il cacao** (nella produzione di dolci e gelati) in quanto è priva di sostanze eccitanti come la caffeina e la teobromina ed è consigliabile in caso di allergia o ipersensibilità a tali sostanze.

Interessante è anche la produzione di **miele** e l'uso di estratti per la cura della **raucedine**.

I semi del carrubo vengono anche chiamati **carati**: dal nome greco delle carrube (*kerátion*) deriva il "carato" (unità di misura per la massa di materiali preziosi); questo uso storico dei semi di carrubo è legato alla loro sorprendente **uniformità in peso**: ognuno pesa esattamente 1/5 di grammo e sin dall'antichità li ha resi i contrappesi ideali per le bilance utilizzate per pesare l'oro e oggetti di valore. Le carrube sono anche note come *pane di S.Giovanni* o *fagioli di locusta*.

GINEPRO (NOME SARDO: KINIBERU, NIBARU, ZINNIBIRI)

Il ginepro (*Juniperus*) è un genere di piante appartenente alla famiglia delle Cupressaceae che comprende il **ginepro comune**, ma anche tante altre **specie apprezzate per la qualità del legno** dell'arbusto (*Juniperus virginiana*) o come **piante ornamentali**.

In Sardegna è molto diffuso. Si tratta di un alberello o arbusto sempreverde, alto da 1 a 6 m, che vive fino a raggiungere un'età secolare e dimensioni notevoli. Nell'Isola se ne contano alcuni che hanno ottenuto il riconoscimento di "Alberi Monumentali".

Le **bacche di ginepro** sono frutti carnosì, esteticamente simili ai [mirtilli](#), ampiamente utilizzate in ambiente culinario come spezie, (principalmente per aromatizzare carni rosse e selvaggine) e per altre numerose virtù: sono **stomachiche** (masticarle facilita la digestione), sono un **antisettico naturale** per le vie urinarie e respiratorie (utile per la cura della calcolosi urinaria, per sedare la tosse o come espettorante) e hanno **proprietà antireumatiche**, spesso infatti l'[olio essenziale di ginepro](#) viene usato per i [massaggi](#).

È bene precisare che non tutte le specie di ginepro producono bacche commestibili. Ad esempio, le bacche della specie *Juniperus sabina* sono velenose.

Curiosità

Il nome ginepro deriva dalla parola celtica *junepirus* che significa "acre".

Il detto "**trovarsi in un ginepraio**" si riferisce ai rami intricati del ginepro e alle sue foglie pungenti per indicare metaforicamente **una situazione difficile e problematica**.

Protagonista di una favola dei fratelli Grimm e di diverse storie e credenze popolari, questa pianta sarebbe stata l'unica (secondo una leggenda medioevale) a dare riparo alla Sacra Famiglia durante la fuga in Egitto e per questo il ginepro fu **benedetto dalla Vergine**.

Nella cultura popolare antica, era uso comune appendere fuori la porta o finestra dei rametti di ginepro per allontanare le streghe. Secondo gli antichi infatti, le streghe non avrebbero resistito al contare gli aghetti spinosi (foglie) e perdendo il conto avrebbero ricominciato a contare da capo. Così facendo avrebbero distolto l'attenzione dall'entrare in casa.

FENICOTTERO ROSA

Nome scientifico

Phoenicopterus roseus Pallas

Nomi sardi

Mangòni, genti arrùbia, dzènte rùja

Descrizione

Il **Fenicottero rosa** è un uccello acquatico di grandi dimensioni (lunghezza di 125-145 cm e apertura alare 140-165 cm).

L'individuo adulto ha la testa biancastra con un grande becco rosa e nero, ricurvo, nella parte apicale; l'iride dell'occhio è gialla.

Il corpo e il collo hanno un piumaggio bianco-rosato. Le grandi ali sono di colore bianco e rosa acceso; le remiganti sono nere.

Ha delle lunghe zampe rosa scuro con un piede con quattro dita.

L'individuo giovane invece, ha il corpo di un colore grigiastro e brunastro nella testa, nel collo e nel becco. I giovani assumeranno poi il colore degli adulti dopo circa tre anni di vita.

E' presente un leggero dimorfismo sessuale con la femmina poco più piccola del maschio.

Biologia

Il Fenicottero rosa ama stare in compagnia e solitamente si ritrova in grandi gruppi con altri individui.

Si procacciano il cibo immergendo il testa in acqua e camminando lentamente: filtrano l'acqua e il fango con il becco e, una volta eliminata l'acqua con la lingua, trattengono sostanze vegetali, molluschi, piccoli pesci, crostacei, etc. Durante il periodo riproduttivo è possibile assistere ad un vero e proprio corteggiamento di gruppo che nel complesso dura per settimane.

Maschi da una parte e femmine dall'altra iniziano la loro danza: il collo viene allungato verso l'alto, all'indietro e lateralmente fino a toccare le ali con il becco; aprono le ali delicatamente e poi le richiudono portandole avanti, indietro e verso il basso. Il corteggiamento non è rivolto però ad un singolo individuo della colonia, ma bensì a tutto il gruppo in modo da indurre la riproduzione e la deposizione delle uova sincronizzata, per proteggere queste ultime e il futuro pulcino dalle predazioni.

Iniziano la costruzione del nido con fango, vegetazione, sassolini, conchiglie, penne sia di fenicottero che di gabbiano, e successivamente vi si pongono sopra. Dopodichè il fenicottero continua la costruzione recuperando il materiale con il becco mediante l'allungamento del collo, fino a costruire un nido alto e grande con una forma tronco-conica. Nel nido viene deposto, fine marzo-metà aprile, un solo uovo di grandi dimensioni che viene covato per un mese da entrambi i genitori.

Dopo la schiusa, il pullo rimane nel nido per qualche giorno. Solo dopo questo periodo inizia a muoversi ed ad aggregarsi insieme agli altri pulli formando quelli che vengono definiti "asili". Il genitore recupera il cibo, torna nell'asilo e dopo aver riconosciuto il proprio pullo, lo alimenta rigurgitando una secrezione direttamente nel becco.

L'involo dei pulli avviene dopo 70-90 giorni, fine di agosto, ma rimangono comunque tutti uniti ancora per qualche tempo.

Quando sono in pericolo, i fenicotteri fanno una lunga corsa sull'acqua e spiccano il volo, durante il quale mantengono la testa e le zampe allungate e allineate con il corpo.

Frequenta zone dove trova le condizioni ideali per la possibile installazione della colonia. Stagni, lagune, saline sono il suo habitat preferito e la nidificazione avviene in aree con acqua salmastra e salata poco profonda e in prossimità della costa. Nidifica in poche zone del bacino del Mediterraneo: Spagna, sud della Francia (Camargue, delta del fiume Reno), Tunisia, Turchia, Algeria, Italia. La prima nidificazione italiana è avvenuta nello stagno di Molentargius nel 1993 con 1750 coppie circa.

Curiosità

La ~~tipica colorazione rosa-arancio~~ più o meno marcata delle ali del fenicottero rosa è dovuta ad un pigmento carotenoido ossigenato chiamato cantaxantina. Questo pigmento non è prodotto dall'animale ma viene introdotto con l'alimentazione, in particolare un piccolo crostaceo, l'*Artemia salina*, ricco di pigmento, capace di dotare il fenicottero dell'appariscente colorazione.

FOLAGA

Nome comune

Folaga

Nome scientifico

Fulica atra Linnaeus

Nomi sardi

Pùliga, pùiga, puddha de riu, puddha de abba

Descrizione

La **Folaga** è un uccello di medie dimensioni (lunghezza di 36-45 cm e apertura alare di 68-80 cm). Ha il corpo completamente nero ad esclusione del corto e robusto becco bianco-rosato, di una placca frontale allungata di colore bianco e l'iride degli occhi rosso acceso. Le ali sono di media lunghezza e arrotondate di colore nero. Le zampe presentano il tarso verdastro, mentre le lunghe dita, lobate e grigiastre, sporgono oltre la coda durante il volo.

L'adulto femmina è poco più piccolo rispetto al maschio.

Biologia

La Folaga costruisce un nido piuttosto grande, che ancora alla vegetazione palustre per evitare che venga trascinato via dalla corrente, nel quale

depone 6-13 uova. Durante l'alimentazione dei pulcini, se uno è più ingordo degli altri il genitore femmina lo "punisce" scrollandolo ripetutamente prendendolo per il becco.

Durante l'inverno non è raro vedere le folaghe sempre in acqua riunite in colonie con il loro caratteristico movimento della testa. Quando si trovano in pericolo si spostano in gruppo facendo molto rumore.

È onnivora e per prendere il cibo si tuffa con una piroetta in avanti e rimane nell'acqua per non più di un minuto.

Ha un volo debole e per la partenza deve prendere una lunga rincorsa dalla superficie dell'acqua.

Ambiente

Il suo habitat è rappresentato dalle zone umide aperte costiere e fluviali-lacustri. In Sardegna c'è una popolazione di circa 800 individui che rimangono anche per la nidificazione. In aggiunta a questi arrivano nell'isola per svernare altri.

ANATRA (nome sardo ANADE, ANADI)

Si tratta di un volatile molto diffuso a ogni latitudine sia allo stato selvatico che in cattività. La docilità, la facilità di allevamento e il bel piumaggio colorato che caratterizza determinate specie di anatra sono, infatti, caratteristiche che hanno contribuito alla sua diffusione come animale domestico.

Specie di anatre

Nella famiglia delle *Anatidi* ci sono quasi 150 specie diverse con caratteristiche e misure varie, comprese oche e cigni. Tra le più apprezzate specie di anatre domestiche vi sono la **mandarina**, la **muta** e la **bianca**. Questi animali sono allevati per la carne o a scopo ornamentale, ma esistono anche specie non addomesticate tra cui il più comune è il **germano** o **anatra selvatica**.

La descrizione dell'anatra

Si utilizza il nome comune *anatra* per individuare un gran numero di uccelli accomunati dalle seguenti caratteristiche: **becco largo** dotato di lamelle utili per filtrare particelle di

cibo presenti nell'acqua; **zampe corte e palmate** che consentono di muoversi agevolmente in acqua; **capacità di affrontare lunghi tragitti** in volo; **dimensioni contenute;** **abitudini migratorie;** **dimorfismo sessuale accentuato**, soprattutto nelle specie di allevamento, che consente di individuare facilmente maschi e femmine.

Le abitudini dell'anatra:

predilezione per l'acqua

spiccata voracità

necessità di socializzazione

con i propri simili.

Dove vive l'anatra

Predilige ambienti dove è presente l'**acqua**, per cui tende a stanziarsi vicino a laghi, coste marine, fiumi ma anche una fontana, un laghetto o uno stagno da giardino. Tuttavia preferisce costruirsi un nido all'asciutto dove avviene la cova e l'allevamento della prole.

Una caratteristica di diverse specie di anatre è la migrazione, anche per lunghi percorsi, per svernare in luoghi caldi.

GABBIANO REALE

Nome comune

Gabbiano reale zampegiale

Nome scientifico

Larus michahellis Naumann

Nomi sardi

Colvu de mare, colvu marìnu, gabbiànu, pudzòne de mare, cau marìnu, gavià

Descrizione

Il **Gabbiano reale zampegiale** è un uccello dalle dimensioni medio-grandi (lunghezza di 52-60 cm e apertura alare di 120-140 cm). L'individuo adulto, durante il periodo riproduttivo, ha la testa e il collo bianchi. Ha il becco ricurvo e giallo con una caratteristica macchia rossa nella mascella. L'iride è giallo con un anello perioculare rosa-rosso. Le ali sono grigio scuro con gli apici neri nella parte superiore e biancastre in quella inferiore. Il resto del corpo è bianco. Le zampe, palmate, sono gialle come indica anche il nome comune. Gli individui giovani sono brunastri con sfumature scure sulle ali. Il becco e le zampe sono grigiastri. Il colore definitivo viene raggiunto al quarto anno.

Biologia

Il gabbiano reale zampegiale è una specie coloniale. Il posto della nidificazione viene scelto dal maschio con molta cura e secondo rituali specifici nei quali si verificano delle vere e proprie minacce nei confronti degli altri maschi della colonia. Una volta formata la coppia, il maschio afferra ripetutamente l'ala della

femmina con il becco per portarla nel nido. Il nido viene costruito con materiale vegetale tra cui erba, rami e *Posidonia* in anfratti della roccia o su isolotti, nel quale depone 2-3 uova. Il nido può essere anche solamente una buca scavata nel terreno quando la nidificazione avviene in zone umide. Le uova si schiudono dopo circa un mese e i pulcini, per il primo periodo, vengono nutriti dal genitore maschio. Dopo un mese e mezzo i pulcini lasciano il nido.

L'alimentazione varia in relazione alle zone che frequenta ed è basata su rifiuti organici prodotti dall'uomo, pesci, crostacei, roditori, vermi, insetti e uova di altri uccelli. Dopo la digestione emette un bolo alimentare, chiamato "borra", costituito da materiale organico non assimilabile.

Ha un forte grado di adattamento e convive perfettamente con l'uomo. Segue le barche che entrano o escono dai porti per qualsiasi cosa venga gettata in mare. La sua presenza nei campi coltivati è da attribuirsi al fatto che si alimenta di insetti e vermi che vengono portati alla luce con le arature o dei semi che vengono piantati dagli agricoltori.

Ambiente

Frequenta le zone costiere compresi i centri urbani ma anche zone umide, fiumi, laghi e le zone interne per la ricerca del cibo.

È presente in tutto il bacino del Mediterraneo ma si può spingere anche verso l'interno. La popolazione della Sardegna è sedentaria con circa 10.000 coppie dislocate tra falesie marine, piccoli isolotti e zone umide.

Cavaliere d'Italia

Nome comune

Cavaliere d'Italia

Nome scientifico

Himantopus himantopus Linnaeus

Nomi sardi

Solu, tzurrulìu de àcqua, tzurrulìu peis longus, rùndibi marìna, tzurruvìgu

Descrizione

Il **Cavaliere d'Italia** è un uccello acquatico di taglia media (lunghezza di 35-40 cm e apertura alare di 67-83 cm) con un aspetto molto esile. L'individuo adulto ha il corpo bianco e ali nere. La testa è bianca con qualche spruzzata di nero in inverno e nera in estate. Il becco è sottile e lungo di colore nero. Le zampe, lunghe e con tre dita, sono rosa. Nella femmina le parti nerastre del maschio sono brunastre scuro. Gli individui giovani ha la testa di colore seppia mentre il resto del corpo è bruno opaco.

Biologia

Il cavaliere d'Italia nidifica a partire dal mese di aprile con la deposizione di 4 uova in un nido che ha una forma tronco-conica. Durante il periodo riproduttivo è possibile vedere delle dispute per l'aggiudicazione del sito per la nidificazione. La sua alimentazione è basata su piccoli insetti e invertebrati acquatici.

Ambiente

È una specie che frequenta che le zone umide costiere ma anche zone con acqua dolce. Si ritrova in Europa centrale fino agli Urali, nell'Africa centrale e settentrionale, Medio Oriente. In Sardegna è stanziale e nidifica con una popolazione di 400-700 coppie.

Curiosità

Il nome del genere e l'epiteto specifico *himantopus* deriva dal greco che significa "piede legato" per il suo modo caratteristico di camminare.

Gallinella d'acqua

Nome comune

Gallinella d'acqua

Nome scientifico

Gallinula chloropus Linnaeus

Nomi sardi

Puddha 'e abba, giaddhina d'eba

Descrizione

La **Gallinella d'acqua** è un uccello acquatico di medie dimensioni (lunghezza di 31-35 cm e apertura alare di 50-58 cm).

Ha il corpo quasi completamente scuro ad eccezione delle striature bianche sui fianchi e nel sottocoda. La testa e le parti superiori sono di colore bruno oliva che durante l'inverno risultano lucenti. Il becco è corto e rosso ad esclusione della parte terminale che è gialla; legato a questo è presente una placca frontale sempre rossa leggermente più grande nell'adulto maschio rispetto alla femmina. La parte superiore del corpo è marrone-olivastra così come la coda. Quest'ultima è corta, appuntita, con un'evidente stria bianca e rimane sempre sollevata rispetto al resto del corpo. Le zampe sono di colore giallo-verde con tarsi e dita molto lunghi. Una particolarità di questa specie è data dalla presenza di una macchia rossa, detta "giarrettiera", sopra l'articolazione del tarso.

Biologia

Si ritrova generalmente solitaria ma si riunisce occasionalmente in piccoli gruppi per l'attività di ricerca del cibo. La sua alimentazione è basata principalmente su piante acquatiche, semi, bacche e in misura minore di molluschi, vermi e insetti.

Nuota in modo grazioso scuotendo leggermente la testa. Quando si trova in una situazione di pericolo assume una postura eretta con il collo allungato e muove la coda in alto e in basso per mostrare le penne bianche. Anche questa specie prende una lunga rincorsa per spiccare il volo.

Realizza il nido tra la vegetazione acquatica nel quale depone 5-9 uova per volta con una covata che dura 20 giorni. Dopo che si schiudono, i pulcini lasciano subito il nido rimanendo per un breve periodo con la madre fino a raggiungere la piena autonomia.

Ambiente

Frequenta le zone umide sia costiere che interne. La popolazione presente in Sardegna, alcune migliaia di coppie, sono sedentarie e nidificanti.

Curiosità

Il genere *Gallinula* deriva dal latino e sta a significare piccola gallina o gallinella. *Chloropus* deriva dalle parole greche "chloros" verde, e "pus" piede per il colore delle zampe.

Il nome gallinella d'acqua sarebbe da ricondurre alla sua somiglianza con una gallina di piccole dimensioni.

NUTRIA

La Nutria, *Myocastor coypus*, è un roditore originario del Sudamerica e delle zone temperate del Cile e dell'Argentina. Fu introdotta nel Nord America, in Asia, in Africa, in Europa occidentale e in Inghilterra, per la produzione di pellicce.

La nutria è un grosso roditore acquatico simile ad un castoro, dal quale si differenzia per le dimensioni corporee più modeste e per la coda cilindrica. La folta pelliccia e lo spesso strato di grasso sottocutaneo hanno un'azione isolante e permettono il mantenimento della temperatura corporea anche nelle fredde acque invernali. E' un animale gregario e territorialmente vive in gruppi di 2-10 soggetti in cui in genere trova posto un solo maschio dominante con un "branco" formato da femmine e piccoli.

La lunghezza corporea si aggira intorno ai 60 cm. il peso è compreso tra i 5 e i 10 kg. e l'altezza è di circa 30/40 cm.

E' strettamente vegetariana e la sua dieta si basa prevalentemente su alghe e piante acquatiche, di solito mangia nella terraferma, ma può sgranocchiare il cibo anche in acqua.

Problemi ecologici

Un problema serio è rappresentato dal fatto che la

Nutria non è una specie autoctona e questo fa sì che non esistano animali capaci di limitarne la proliferazione; l'impatto che tale specie può esercitare sulle biocenosi vegetali ed animali dei paesi d'introduzione è dunque notevole.

In Italia l'allevamento della Nutria per la produzione della pelliccia (castorino) ha conosciuto una vasta diffusione attorno agli anni '70-'80. In seguito gli allevamenti, non più redditizi, sono stati dismessi: le nutrie, fuggite dalla cattività o liberate, si sono ambientate. Ora è facile incontrarla in numerose zone umide e lungo i corsi d'acqua di molte regioni italiane: le nutrie in pochi anni hanno colonizzato tutta l'Italia.

La nutria pare sia arrivata in Sardegna per iniziativa di un'azienda che cercò di mettere su un allevamento. Era il 1984: a Escalaplano un gruppo di imprenditori comprò cinque famiglie di nutrie pagandole 20 milioni di vecchie lire. La ditta fornitrice si impegnò a ricomprare i cuccioli. In appena due anni, l'allevamento di Escalaplano contava ben 300 esemplari di nutrie.

Ben presto l'idea imprenditoriale naufragò e le nutrie finirono sulle rive del Flumendosa. Si diffusero poi dal Sarcidano all'Ogliastra, dal Cagliariitano al Medio Campidano, fino all'Oristanese e nel Nuorese.

PARROCCHETTI

Comunemente si chiamano pappagallini ma sarebbe più corretto chiamarli parrocchetti e in città, ormai dagli anni Ottanta, ce ne sono di due specie: il parrocchetto dal collare e il parrocchetto monaco (il più comune). Si tratta di una popolazione originata da individui scappati o immessi volontariamente da amatori o allevatori, che in diverse zone di Cagliari hanno trovato habitat favorevole per la riproduzione e la sopravvivenza in libertà.

Sono originari, (il monaco) del Sud America e (il parrocchetto dal collare) dell'Africa sub sahariana e dell'India. In natura si nutrono di bacche, fiori, semi, frutta, causando anche notevoli danni nei campi di grano coltivati.

Il parrocchetto monaco è caratterizzato da un volo rapido con zig zag veloci, accompagnato da richiamo costante.

Il nido è coloniale e mediamente ospita da una decina a una ventina di coppie arrivando a pesare anche 200 kg. La costruzione del nido, dura circa tre mesi; non appena questo è terminato le femmine iniziano la deposizione, a giorni alterni, di 4-6 uova bianche. La durata dell'incubazione è difficile da determinare, essendo quasi impossibile esaminare l'interno del nido; si stima comunque che sia compresa fra i 22 e i 26 giorni. I piccoli rimangono nel nido per circa 6 settimane, e dopo l'involò impiegano un'altra settimana a imparare a nutrirsi da soli. Il monaco nidifica due volte all'anno e utilizza il medesimo nido per parecchi anni.

LE COLONIE FELINE

I gatti nelle città vivono in gruppi definiti “**colonie feline**”. Questi gruppi, composti da un numero più o meno numeroso di soggetti, sono vere e proprie aggregazioni strutturate legate ad un luogo, “territorio”, in cui i gatti trovano le risorse necessarie per sopravvivere, cibo e rifugi adatti, e per riprodursi. Le colonie feline sono protette sul territorio da Leggi Nazionali e Regionali che riconoscono la territorialità dei gatti in quanto felini e le considerano fonte di equilibrio per l'habitat circostante.

- 1. Legge Quadro Nazionale n. 281 del 14 agosto 1991;**
- 2. Consiglio di Stato - Sez. III - Adunanza del 16.9.1997 - Sentenza 883;**
- 3. Regione Sardegna, Deliberazione Giunta Regionale n. 17/39 del 27 aprile 2010, Allegato alla Delibera, Articolo 11. TUTELA DEI GATTI;**
- 4. Regolamento Comune di Cagliari, articolo 28 (Delibera: 9/2013 del 05/03/2013).**